

si fatto spediante, che per altro era facilissimo a immaginarsi. Quello però, che più importa all'istituto nostro, si è, che molto in tal maniera si nuoce a i costumi degli Spettatori, a i quali in vece d'inspirarsi per mezzo delle Tragedie l'amor della Gloria, e della Virtù, solamente s'insegnano amori di senso, e dolcissimi, ed acutissimi colloqj amorosi, quali appunto si richieggono per nodrir daddovero il commercio d'una sì foave, ma sì poco faggia passione. Da ciò con gran cura si guardavano gli antichi Poeti, conoscendo essi il grave danno, che venir ne poteva al popolo, a cui si persuade agevolmente la lascivia, e molto più ne' tempi nostri, ne' quali è salito in tanta riputazione quel, che si chiama *Galantiare* (a). Nè avrebbero essi (tanto per fervare il costume Eroico, quanto per non provvedere i deboli d'una forte autorità) osato rappresentare il grande Alessandro gravemente occupato in affari amorosi per una Principessa Indiana; non avrebbero sì minutamente descritto i teneri complimenti, i sospiri, le bagattelle di un' Eroe sì glorioso; nè creduto verisimile, ch'egli nel calore delle battaglie, e nel furore della vittoria si foavemente avesse tenuto i suoi pensieri fissi nell'oggetto amato. Molto più però sarebbe lor sembrato un costume improbabile, e poco Eroico il fare un' Efezione Ambasciatore amoroso (per non usare un più proprio vocabolo) d'Alessandro suo padrone. Può essere, che i moderni costumi, assai differenti dagli antichi, facciano parere a taluno sì fatte invenzioni non prive del necessario verisimile, nè perniziose al popolo. Ma che che sia, certo egli è, che nelle Tragedie i vizj, e le follie de' Grandi si rappresentavano con neri colori, e dal Coro si biasimavano acciocchè il popolo imparasse ad abborrirli.

Però non si credesse, ch'io per poca amorevolezza riprovassi ne' Poeti Franzesi, gente, a cui torno a dire che hanno grande obbligazione i moderni Teatri, un tal difetto, come proprio di loro; non ci graverà l'udire un de' loro più accreditati Nazionali, cioè il P. Rapino, che nelle Riflessioni sopra la Poetica di questi tempi scrive in questa maniera: *La Tragedia ha cominciato a degenerare; ci siamo a poco a poco avvezziati a*

ve-

---

(a) *Galantiare*. Dallo Spagnuolo *Galantear* noi Fiorentini abbiamo anco in oggi ritenuta questa voce. Con vocabolo nuovo si dice qui convenientemente *Cicisbeare*, quasi dallo *Sbearcisi*, dallo *Strabearcisi*; e *Cicisbei*, i galanti, o quei che fanno il galante; e l' servitore di Dame. Ma è vocabolo da non si mettere in nobile ed ornata scrittura. Gli antichi dal Provenzale, diceano *Donneare*, quasi *Dameggiare*, dicendosi allora *Donna*, quel che oggi si dice *Dama* (l' uno e l' altro dal Latino *Domina*) E Dante non solo usò questa parola nel Poema, in cui per la materia sovente aspra e Satirica usa rime ancora aspre e Satiriche, ma anche nelle Rime, ove egli, come Lirico, usa maggiore, e a quella Poesia confacente soavità.

*Per donneare a guisa di leggiadro.*

*Donneare* è voce antiquata e dismessa. *Cicisbeare* voce di poco introdotta, poco leggiadra, e più burlesca, che seria. Resta il *Galantiare*, che è bella, e presa dallo Spagnuolo, pur si dice, e intendesi. *Galanteo*, usato da altri, qui non si dice, e non par molto leggiadra.